

Dalla Pisterna con furore

Costantino Figini

DALLA PISTERNA CON FURORE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Costantino Figini
Tutti i diritti riservati

I primi anni

Francesco Pirso, di origini nobili, è nato a Genova il 17-2-1971. Era un giorno buio e tempestoso. Si dice che appena nato abbia guardato in alto, verso la luce e la finestra, e l'infermiera abbia detto: "Questo bambino non sarà uno stupido." I primi quattro anni li visse in via Prè con la madre Viola e il padre Antonio. Il padre stette con lui solo i primi 4 anni, poi Francesco lo vide altre 2 sole volte, una a Genova e una quando andò ad Acqui a trovarlo che aveva 10 anni. Il padre morirà poi nel '95 ed è sepolto al cimitero di Stallieno a Genova. Lavorava sul porto, come "camallu", ma saltuariamente. La madre veniva da Milano, era milanese ed aveva vissuto là circa i primi 30 anni di vita. Abitavano in una casa all'ultimo piano sviluppata più in lunghezza che in larghezza, che aveva una terrazza a contatto col tetto. In casa Francesco aveva un cartone, con dentro dei giocattoli, in cui si infilava e aveva una macchina a pedali rossa. Di suo padre in quegli anni non ricorda praticamente niente solo che era abbastanza ben piazzato e pelato, anche se non completamente: la mancanza di capelli l'avrà presa da lui. Vi-

cino a casa c'era il tipico mercato genovese, quello in cui i venditori gridano frasi tipiche in dialetto. La mamma lo portava ai giardinetti, quelli sopra via XX settembre, dove c'era uno scivolo a forma attorcigliata che gli piaceva molto. Poi, verso il 75, la madre "scappo" da Genova per venire ad abitare ad Acqui da sola col figlio. Ad Acqui i due vissero prima in qualche albergo, poi andarono a stare in Pisterna, il quartiere vecchio della città. A quei tempi la Pisterna era un posto abitato per la metà da persone malfamate e le questioni non si risolvevano con la ragione ma con l'uso della forza. Risse, calci, sberloni, in strada erano all'ordine del giorno. Non sembrava di essere in un quartiere, ma in un girone dell'inferno. Era come essere nel Medioevo e, a volte, nella Preistoria. Lì "avere un bel curriculum" non voleva dire di aver lavorato in quella o questa ditta per tanti anni, ma avere fatto della galera, dei furti e cose del genere. In Pisterna Francesco e sua madre presero in affitto due alloggi, ognuno di due misere stanzette. Sua mamma era un po' particolare (credeva pure nel malocchio) ed è per questo che affittarono due case. Erano all'ultimo piano di palazzo Seghini, un vecchio palazzone mezzo fatiscente, ristrutturato negli anni novanta quando non c'era ancora la forte crisi che verrà dopo C'era un pianerottolo enorme dove Francesco giocava, il bagno

era sul pianerottolo, non c'erano i termosifoni e l'impianto elettrico era fatto di quei fili che si inchiodano al muro detti "piattine". Le lampadine penzolavano dal soffitto senza lampadari. C'era poi anche un ponte-balcone di legno che serviva per passare dal pianerottolo a una delle due case dove abitavano, quella che dava sulla piazzetta con la chiesa di S. Antonio (l'altro alloggio aveva invece dal lato opposto su un bel panorama della città, con tutte le colline attorno). Questo ponte era fatto di assi di legno non molto sicure e avevi sempre l'impressione di cadere da un momento all'altro: a metà c'era addirittura una porta di legno che dava su un appartamento, misterioso come molti angoli di quel vecchio palazzo per Francesco bambino.

L'asilo

